

GIROVEDÌ  
25  
GENNAIO  
1973

# LOTTA CONTINUA



ire 50

## LA POLIZIA COMPENSA IL SUO GOVERNO: ASSASSINATO UN COMPAGNO DI 21 ANNI.

### Milano: un compagno colpito a morte dalla polizia, che spara a freddo su un gruppo di studenti

Anche un operaio ferito da un proiettile. Grottesca versione della polizia che scarica tutte le responsabilità su un agente in stato di choc

MILANO, 24 gennaio  
Ancora una volta un compagno è stato assassinato nella strada con fredde determinazione dalla polizia di Andreotti e Rumor. Si chiama Roberto Franceschi, studente del secondo anno dell'università Bocconi, ha 21 anni. Il proiettile, sparato dalla polizia, l'ha raggiunto alla nuca, e si è ficcato contro lo zigomo destro, dopo aver leso irreparabilmente il collo spinale.

Questo è il tragico risultato di un'aggressione condotta a freddo ieri sera da un reparto di PS contro gli studenti che si erano riuniti davanti all'università Bocconi per tenere un'assemblea. Tutto era iniziato con la solita provocazione del rettore Giordano Dell'Amore (che è anche presidente della Cassa di Risparmio), che aveva autorizzato l'assemblea vietando, però, l'ingresso agli studenti non iscritti all'università. Per premurarsi aveva avvertito il vice-questore Paulenda del commissariato di zona, affinché mandasse la polizia a controllare l'assemblea. Infatti, verso le 21, menzionando centinaia di studenti affluivano all'assemblea, circa cento poliziotti del 3° celere comandati dal tenente Vincenzo Addente e dallo stesso questore Paulenda, si sono schierati in via Sarfatti, sul marciapiede di fronte all'ingresso dell'università.

Come è stato precisato in un'affollata assemblea tenuta stamattina alla Statale, un compagno della Bocconi ha tentato fino all'ultimo di evitare la provocazione, telefonando al

rettore Dell'Amore. Questi avrebbe risposto che, per quel che lo riguardava, l'assemblea si sarebbe potuta tenere, ma che c'erano precise disposizioni contrarie della questura. Se questa circostanza è vera, ed i compagni del movimento studentesco hanno assicurato che numerosi testimoni possono confermarlo, essa getta una precisa luce sul modo preordinato con cui le autorità dello stato sono andate allo scontro.

Passata un'ora, verso le 22, quando era ormai chiaro che l'assemblea non si sarebbe potuta tenere, tutti i compagni che si trovavano lì davanti hanno deciso di andarsene, essendo chiaro che qualunque altra decisione con la polizia lì presente avrebbe portato ad uno scontro.

Tra le 22,15 e le 22,30 la gente ha quindi cominciato a defluire, sgombrando il marciapiede davanti alla Bocconi. « A questo punto — ha affermato Capanna durante l'assemblea di oggi — è partito a freddo l'attacco della polizia, senza alcun preavviso, senza alcun motivo. Hanno cominciato a sparare candelotti lacrimogeni e contemporaneamente alcuni colpi di pistola. « Gli studenti, ha aggiunto Capanna, colti di sorpresa hanno reagito come potevano, lanciando alcuni sassi, ma posso affermare con

tutta certezza che non è stata lanciata alcuna molotov come invece sostiene la polizia ».

E' in questa sparatoria che i due compagni sono stati colpiti. Oltre Roberto Franceschi, un secondo compagno è stato raggiunto da un proiettile. E' un operaio della Cinemeccanica, Roberto Piacentini, di 22 anni: il proiettile l'ha colpito alla schiena conficcandosi nel lobo superiore destro del polmone. Anche lui si trova ora ricoverato al Policlinico. Entrambi sono militanti del Movimento Studentesco. Ancora stamattina si pote-

(Continua a pag. 4)



Il luogo dove è stato assassinato il compagno Franceschi

### MILANO - FORMIDABILE RISPOSTA DI MASSA DEGLI STUDENTI

## CORTEI IN TUTTA LA CITTA' OGGI SCIOPERO E MANIFESTAZIONE

MILANO, 24 gennaio  
Davanti alle scuole e all'università, questa mattina, i cartelli del Movimento Studentesco davano la notizia del nuovo assassinio poliziesco.

L'indicazione era di una giornata di agitazione: la formidabile reazione di massa degli studenti ha permesso di trasformarla nella più grande giornata di lotta vissuta dagli studenti in questo anno accademico.

Le lezioni sono state bloccate, gli studenti sono usciti in corteo dalle scuole e dalle università.

Nella zona Sempione sono usciti in corteo gli studenti del professionale Correnti che hanno manifestato nella zona, si sono uniti all'VIII liceo, sono entrati nello Schiapparelli e sono confluiti in massa all'università. Da Porta Romana gli studenti del Verrì e dell'Einstein sono usciti in corteo, dal Berchet è uscita tutta la scuola e sono confluiti in corteo alla Statale.

Alla Bovisa gli studenti del Galvani hanno fatto uscire quelli dello Zappa e del Cremona e hanno fatto una manifestazione in 1.500 davanti alle fabbriche del quartiere.

E' impossibile riferire tutte le ini-

ziative di questa mattina. Il corteo più bello e imponente è stato quello di Città Studi, dove si sono concentrati gli studenti medi del Carducci, del Molinari, gli studenti del Politecnico e di Scienze. Il corteo, di migliaia e migliaia di compagni, è marciato verso il centro ed è arrivato alla Statale al termine dell'assemblea.

Alla Cattolica sono confluiti gli studenti del Cattaneo che sono passati a prendere quelli del Manzoni. Alla Statale intanto si è tenuta una assemblea di migliaia di compagni che ha lanciato la parola d'ordine dello sciopero generale per domani. Al termine dell'assemblea sono partiti in corteo gli studenti della zona Romana: sono andati all'OM e hanno tenuto un comizio davanti a centinaia di operai.

Erano quasi le 12,30 quando è ripartito dalla Statale l'ultimo corteo, enorme, con i compagni che venivano da città studi; il corteo si è sciolto davanti alla Bocconi, sul luogo dove è caduto il compagno Franceschi.

Con una forte carica di lotta si sta preparando lo sciopero generale e il corteo unitario di domattina. La mas-

sa degli studenti vede nello sciopero generale l'occasione per una risposta forte e rabbiosa nel centro della città.

A Sesto San Giovanni gli studenti dell'ITIS hanno fatto un corteo, che ha raccolto prima gli studenti del De Nicola e poi via via tutte le scuole di Sesto. Il corteo ha attraversato il centro di Sesto con 2.000 compagni, e si è concluso con un comizio.

A Milano, alla Cinemeccanica, dove lavoro l'operaio ferito dalla polizia, c'è stato uno sciopero di protesta questa mattina. La centrale del latte, che si trova nella zona degli scontri, ha deciso di scioperare e di partecipare al corteo.

Questa mattina c'era l'assemblea generale dell'Alfa, che ha preso posizione per iniziative di lotta in risposta all'assassinio.

Nelle fabbriche i compagni fanno propaganda per una partecipazione di domani.

Anche a Pavia gli studenti si sono mobilitati. Dall'università, passando per le aule e interrompendo le lezioni, si è formato un corteo che ha fatto uscire anche gli studenti dello scientifico.

### VIA IL GOVERNO DELL'OMICIDIO E DEL FERMO DI POLIZIA

Era inevitabile che in fondo alla strada di un governo nato per far vendetta della lotta operaia ci fosse la politica dell'assassinio. Con l'omicidio feroce del compagno Roberto Franceschi, la polizia e lo stato hanno ritrovato il loro modo preferito di ammazzare, il modo di Scelba, di Avola, di Battipaglia. Sul cammino di Andreotti questo non è il primo assassinio. C'è il pensionato Tavecchio, massacrato da un candelotto; c'è Franco Serantini, ferocemente ammazzato a bastonate.

Ma ora la polizia si è ripresa il diritto di sparare per uccidere e di uccidere, mirando bene, come insegna il manuale del corpo. E' stato un agente « in preda a un raptus », ha detto il questore Allitto Bonanno. Una frase che ricorda lugubramente le dichiarazioni della stessa questura milanese dopo l'assassinio di Pinelli: anche allora sentimmo parlare di un « raptus suicida ». E invece questo omicidio — una palla nel cervello, precisa, e una palla nel polmone di un altro compagno, un lavoratore studente — è premeditato e preparato da lontano. Da mesi polizia e carabinieri hanno ripreso l'abitudine di tirare al bersaglio, nei picchetti, alle scuole, nelle manifestazioni.

Ora hanno fatto centro. Si sono resi ancora più benemeriti per quella classe dominante e per quel governo che li manda a uccidere, bastonare e incarcerare, e propone per premio la loro dittatura, la legge sul terrore di polizia. Lo squadrismo industriale dello stato rivendica la sua superiorità rispetto allo squadrismo artigianale dei fascisti in camicia nera. E lo fa con bustole ferocia nel momento in cui più duro diventa lo scontro delle fabbriche, soprattutto tra i metalmeccanici. L'oltranzismo provocatorio dei padroni e del governo

si sposano senza più riserve. Rotture delle trattative, rappresaglie antischiopero, licenziamenti discriminatori, aggressioni squadriste, rafforzamento di corpi paramilitari di guardiani di fabbrica (come alla Fiat, all'Alfa Sud, e così via), serrate, si uniscono alle cariche poliziesche contro i picchetti, agli arresti, all'invasione delle fabbriche in lotta da parte dei poliziotti. E' tutto l'armamentario dell'intimidazione e della violenza padronale che si rovescia contro la classe operaia, ma trova pane per i suoi denti. Che padroni e governo abbiano fatto la scelta della provocazione frontale contro il movimento di classe, senza indietreggiare nemmeno di fronte all'omicidio premeditato, è ormai evidente. Gli ignobili scaricabarile fra un questore e un rettore non fanno che aggiungere infamia ad infamia. La questione è una sola: sostenere la volontà che anima il movimento di massa, per affrontare con tutta la forza della classe il nemico, e spazzare via i tentativi suicidi di chi vuole tenere a freno la lotta. Rispondere all'assassinio con lo sciopero generale, prendere le piazze; imporre l'allontanamento dei funzionari della violenza di stato, a cominciare da quel questore di Milano che ha costruito la sua carriera sulla scalata della provocazione di stato e della violenza antiproletaria; rovesciare con la forza il governo Andreotti-Rumor; rovesciare il progetto fascista del fermo di polizia, e rivendicare, al contrario, misure concrete che puniscano la licenza di uccidere delle « forze dell'ordine », a cominciare da quel « disarmo » che i revisionisti non hanno più neanche il coraggio di nominare. Questi sono gli obiettivi immediati della lotta, questa dev'essere la risposta degli sfruttati alla politica dell'assassinio.

### Rumor esalta la polizia e attacca i magistrati democratici

#### Un'interrogazione del PCI

Al Senato, Rumor ha esaltato l'efficienza della polizia, appena dimostrata a Milano, e ha compiuto un

gravissimo attacco ai magistrati che conducono l'inchiesta sulla strage di stato. « Appare ingiusto — ha avuto la spudoratezza di dire Rumor — considerare le forze dell'ordine come un corpo tendente a nascondere e ad inquinare prove rilevanti per la magistratura ». Come noto, sono stati indiziati di reato da D'Ambrosio, il magistrato responsabile dell'inchiesta su Freda e Ventura il vice capo della polizia Cattolacci, e i capi della « politica » di Roma e Milano, Provenza e Allegra.

Sul fatti di Milano, un'interrogazione è stata presentata dai parlamentari del PCI; dopo aver chiesto una relazione sui fatti, denunciando il « modo disennato (1) con cui veggono usate le forze di polizia anche con l'utilizzazione di armi da fuoco », la interrogazione conclude con una misteriosa (speriamo) frase sull'« evidente presenza di centrali di provocazione e di avventurismo ».

### L'ASSASSINIO E L'INFAMIA

Roberto Franceschi, 21 anni, militante del Movimento Studentesco, assassinato dalla polizia, come Serantini, come Saltarelli, come decine di proletari. Il compagno Franceschi è figlio di un combattente antifascista; suo nonno era stato ammazzato dai fascisti. Mariano Rumor, l'uomo che con Andreotti ha firmato il progetto sul fermo di polizia, ha espresso il proprio rammarico. Giordano Dell'Amore, rettore dell'università Bocconi, ha detto: « Ho la coscienza tranquilla. Non ho mai chiesto l'intervento della polizia ». Allitto Bonanno, questore di Milano: « La presenza della polizia è stata chiesta dal rettore magnifico Dell'Amore. Non è stato uno scontro, ma una vera aggressione da parte degli studenti ». Il Franceschi era segnalato per aver partecipato ad occupazioni di scuole ».

MILANO  
APPUNTAMENTO ALLE 9,30  
IN PIAZZA FONTANA  
I compagni di Lotta Continua e delle altre organizzazioni rivoluzionarie si concentrano alle 9,30 in piazza Fontana, per confluire nella manifestazione unitaria. Tutte le fabbriche, per le quali è stato ufficialmente proclamato lo sciopero di un'ora, hanno assicurato la partecipazione alla manifestazione.

# CAMERINO - La provocazione gioca al rialzo

23 gennaio

Nata da un ritrovamento d'armi in casa di un fascista notorio (ex funzionario della casa del fascio di Macerata e padre di un candidato misino), cresciuta su inverosimili liste di proscrizione scritte in codice ma provvidenzialmente corredate della chiave di decifrazione, orchestrata sempre in prima persona dai carabinieri (come dire dai servizi segreti), la provocazione di Camerino continua a rinascere dalle sue ceneri nonostante le ricorrenti difficoltà di montaggio che hanno portato tra l'altro la benemerita a sperimentare nuove forme d'indagine, forzando di notte la sede di Lotta Continua di Tolentino, e il procuratore generale di Ancona, Guglielmella, ad avocare per un po' a sé la traballante istruttoria.

Ora si è arrivati all'emissione dei mandati di cattura e degli avvisi di reato, ed anche questi ci dicono molto, non fosse altro per il criterio con cui sono stati distribuiti sul territorio nazionale e per il contorno di rivelazioni e predizioni circa i futuri passi della provocazione con cui i giornali padronali continuano a presentarsi.

Il primo dei mandati di cattura è per il compagno Carlo Guazzaroni, militante di Lotta Continua di Tolentino. Guazzaroni ha già dovuto sperimentare una volta sulla sua pelle la provocazione di stato quando, accusato senza l'ombra di un indizio dal fascista Italo Ferranti, esponente provinciale del MSI e «collezionista» d'armi, di avergli venduto 2 pistole rubate, fu incriminato dal dottor Tancredi, capo-gabinetto della questura di Macerata e altro fascista dichiarato che tornerà anche in seguito a mostrare il suo zelo contro i compagni. In quell'occasione al collezionista in camicia nera non fu neppure ritirato il porto d'armi; il compagno Carlo finì invece in galera senza essere nemmeno stato interrogato dal giudice. In carcere buttò giù i suoi appunti sul marxismo che passarono ripetutamente sotto gli occhi delle guardie giudiziarie senza suscitare il minimo scalpore e che adesso diventano la prova di piani eversivi a largo raggio.

Il secondo mandato di cattura finisce invece a Bolzano, contro Paolo Fabbri, un ex marxista-leninista, reo, a quanto se ne sa, di avere una sorella che possiede una copia di « Rivoluzione nella rivoluzione » di Debray, cioè proprio il testo che, « documenti cifrati » ritrovati nell'arsenale indicano candidamente come chiave per la propria decifrazione!

Dei 2 avvisi di reato, infine, uno riporta nelle Marche, a Loris Campetti, un compagno di Camerino che non milita in nessuna organizzazione; l'altro colpisce a Perugia, emesso contro lo studente greco antifascista Atanasios Tsoukas.

Tutta l'indagine è, fin dal principio e senza interruzioni, appannaggio esclusivo dei carabinieri. A Roma è il cap. Servolino, del comando Trionfale, che «fiuta» la pista per primo,

dopo l'arresto di Fefè Zerbi. Servolino ha già avuto alti incarichi dirigenti in seno alla squadra antidroga, poi ufficialmente abolita. Sul posto la responsabilità delle indagini resta gelosamente nelle mani dei carabinieri, della persona del cap. D'Ovidio, fascista, ex parà e fratello del noto picchiatore di Ordine Nuovo che opera a Lanciano. D'Ovidio è un personaggio che per idee personali, esperienze professionali e solidità dei contatti con le organizzazioni fasciste, dà le garanzie che occorrono. E' lui che guida il ritrovamento, appena pochi giorni dopo che i carabinieri di Camerino hanno misteriosamente cessato di guardare a vista il cascinale, fin allora sorvegliato in seguito a una denuncia del proprietario, stanco del traffico notturno di coppiette. E' ancora D'Ovidio che opera le perquisizioni, esattamente 3 giorni dopo che in casa del compagno Guazzaroni si è presentato il provocatore Guelfo Osmani, nota spia della P.S. e dei carabinieri e truffatore di professione, a proporre nel più classico stile evasioni a fuoco di carcerati, ospitalità per guerriglieri di Settembre Nero e occultamento di armi varie.

Provocatori che fanno da battistrada ai militi dell'arma, traffico di giulie blu e furgoni, tutti targati Roma, intorno all'arsenale poco prima del ritrovamento, cascinali con proprietari fascisti e vigilati dai carabinieri che diventano covi di guerriglia, armi pesanti ed esplosivi nuovi di zecca

nonostante il deposito diroccato ed esposto alle piogge di novembre, ufficiali del C.C. di casa negli ambienti della destra più criminale o professionisti della provocazione, giudici istruttori che ricevono forti pressioni dai vertici della procura per la emissione di nuovi mandati: questi gli ingredienti sui quali risulta imperniata la storia solo a guardare con attenzione le mosse degli inquirenti ufficiali.

Accanto a questi elementi c'è poi da valutare l'attivismo frenetico di alcuni settori della stampa.

I giornali fascisti del petroliere Monti sono scesi in lizza, sempre informati fino alla preveggenza, arrivando in questi ultimi giorni a pompare la faccenda titolandola sulle 8 colonne della cronaca locale, con il Resto del Carlino in testa. E' infatti Guido Paglia, redattore-capo del Carlino, nazista di Avanguardia Nazionale e amico di Rauti, che la sera stessa del ritrovamento stronca sul nascere le velleità di un troppo ingenuo cronista locale il quale asserisce che il deposito è fascista: Paglia lo mette a posto con un secco « Tu non impicciarti. Le cose le stabilisco io ». Da allora tra le creature di Monti (Carlino, Tempo, Giornale d'Italia) nasce una nobile gara con fasi alterne per il titolo di primo portavoce della montatura di stato, finché i mandati, che rendono più ufficiale la faccenda, non autorizzano anche giornali meno scopertamente neri (La Stampa di Agnelli, ma sopra-

tutto il Messaggero di Roma e l'Alto Adige di Trento) a fare altrettanto.

Anche questo quadro non è casuale: un uso così massiccio dell'impero editoriale del petroliere Monti, non si verificava dai tempi della grande campagna repressiva contro « il mostro Valpreda ».

Un quadro che da un altro livello trova negli ambienti della destra di Camerino il suo esatto corrispettivo in fatti e personaggi. A parte i fascisti locali e quelli d'importazione come il bombardiere e capo-manipolo reggino Schirizzi che proprio a Camerino ha dichiarato di recente « per me la pelle di un uomo vale 90 lire, il prezzo di una pallottola », ci sono le spie greche come il tenente Stoforos, a spiegare anche l'accanimento con cui si puntano i democratici greci, accanto a Lotta Continua.

Stoforos è uno dei diretti assassini dell'ex ministro degli interni e della difesa cipriota Policarpus Gheorgazis. Braccio destro di Plevris, ha avuto un ruolo di rilievo nella preparazione della strage di piazza Fontana con Ordine Nuovo. Dopo l'incriminazione di Freda e Ventura è stato richiamato in Italia e si è stabilito a Camerino, dove l'eterogeneo ambiente universitario consentiva una ripresa del tessuto spionistico e della provocazione organizzata. Stoforos ha partecipato a Cingoli (Camerino) alle adunate di capi e scherani fascisti nel periodo precedente le bombe ai treni operai per Reggio e il ritrovamento di Camerino.

# VIOLA NON DISARMA: questa volta ha cercato di catturare un'inchiesta sulle brigate rosse

MILANO, 24 gennaio

Il sostituto procuratore Viola, meglio noto nei mesi scorsi come il magistrato con la colt, sta facendo di nuovo parlare di sé. Con un colpo di mano ha cercato di appropriarsi dell'inchiesta in corso a Milano sulla irruzione nella sede dell'Unione studentica Imprenditori e Dirigenti, istituto procuratore di turno è Viola Albano. L'inchiesta non tocca la. Il particolare però non lo fa. E qui le cose che si sono venute a sapere sono davvero gravissime: la si sarebbe materialmente interdetta del fascicolo dell'inchiesta sull'irruzione all'UCID affermando che si trattava di un'azione delle brigate rosse e che lo specialista lui. Con il necessario sotto il suo, Viola si sarebbe recato in stura per i mandati di perquisizione (la sua tipica abitudine — che svela la subordinazione alla polizia) proprio quella di andar lui in stura anziché far venire i poliziotti palazzo di giustizia come usano altri magistrati. Ecco dunque in questura che cerca di battere tempo gli altri per tenersi l'inchiesta.

All'ufficio politico non comanda il suo amico Allegra (trasferito Chiuso da qualche giorno), ma pur sempre il questore. All'itinerario ha gran stima di Viola, a moria di poliziotto non c'è stato il magistrato così duttile al punto di della questura, così rapido nel re, pronto a venire a domicilio l'appoggio di Allitto non basta, istituti procuratori, arcistri di potrebbero ribellarsi in massa fronte al sopruso, e quindi il strato-sceriffo deve mollare l'inchiesta torna nelle mani di bano.

Le cose sono ferme a questo punto. Ma nessuno si illude che l'uomo dei covi, il trasvolatore val Padana (tanti i giri d'elico che la polizia gli ha fatto fare ricerca di chissaché), il magliaro con la pistola (la mostra a richi infilata nella cintura dei pantaloni) disposto a rinunciare.

Un cavillo giuridico, un'astuzia semplicemente un sopruso non ravvierebbero molto, se servisse a regalare a Viola l'occasione per un nuovo romanzo propagandistico sulle brigate rosse e dintorni.

proprio in quei giorni sembrano narsi, prima con l'affare di Camerino, poi con la pubblicazione del fascicolo Pisetta sui giornali fascisti.

Fallita questa manovra l'istituto Viola non disarma.

Il giorno in cui a Milano avvien l'irruzione nella sede dell'Unione studentica Imprenditori e Dirigenti, il sostituto procuratore di turno è Viola Albano. L'inchiesta non tocca la. Il particolare però non lo fa. E qui le cose che si sono venute a sapere sono davvero gravissime: la si sarebbe materialmente interdetta del fascicolo dell'inchiesta sull'irruzione all'UCID affermando che si trattava di un'azione delle brigate rosse e che lo specialista lui. Con il necessario sotto il suo, Viola si sarebbe recato in stura per i mandati di perquisizione (la sua tipica abitudine — che svela la subordinazione alla polizia) proprio quella di andar lui in stura anziché far venire i poliziotti palazzo di giustizia come usano altri magistrati. Ecco dunque in questura che cerca di battere tempo gli altri per tenersi l'inchiesta.

All'ufficio politico non comanda il suo amico Allegra (trasferito Chiuso da qualche giorno), ma pur sempre il questore. All'itinerario ha gran stima di Viola, a moria di poliziotto non c'è stato il magistrato così duttile al punto di della questura, così rapido nel re, pronto a venire a domicilio l'appoggio di Allitto non basta, istituti procuratori, arcistri di potrebbero ribellarsi in massa fronte al sopruso, e quindi il strato-sceriffo deve mollare l'inchiesta torna nelle mani di bano.

Le cose sono ferme a questo punto. Ma nessuno si illude che l'uomo dei covi, il trasvolatore val Padana (tanti i giri d'elico che la polizia gli ha fatto fare ricerca di chissaché), il magliaro con la pistola (la mostra a richi infilata nella cintura dei pantaloni) disposto a rinunciare.

Un cavillo giuridico, un'astuzia semplicemente un sopruso non ravvierebbero molto, se servisse a regalare a Viola l'occasione per un nuovo romanzo propagandistico sulle brigate rosse e dintorni.

## COMUNICATO DEL COMITATO VIETNAM

# Con il Vietnam fino alla vittoria, oltre la vittoria!

24 gennaio

L'eroica lotta del popolo vietnamita per la libertà, l'indipendenza e la salvezza nazionale compie oggi un passo decisivo verso la vittoria totale. L'accordo che impegna gli imperialisti americani, dopo tredici anni di aggressione, a ritirarsi dal Vietnam, apre la strada alla liquidazione del fantoccio Thieu, alla formazione nel Sud Vietnam di un governo di concordia nazionale non infeudato all'imperialismo e al processo di riunificazione del paese. I crimini compiuti dagli imperialisti americani nel corso della loro guerra d'aggressione non sono valse ad evitare la loro disfatta politica e militare.

Oggi, il movimento antimperialista, deve assumere come momento prioritario della propria azione l'obiettivo di costringere gli imperialisti al rispetto dell'accordo firmato. L'aggressione continua nel Laos ed in Cam-

bogia. Nuove provocazioni verranno ordite, i fascisti di Saigon cercheranno con ogni mezzo di rendere inoperante l'accordo che sancisce la loro fine politica. La strage bestiale ed inutile compiuta dall'aviazione americana con i selvaggi ed indiscriminati bombardamenti contro la popolazione del Nord Vietnam mostra, oggi più che mai, il proprio reale significato: uccidere, colpire, distruggere quanto più possibile per contrastare al popolo vietnamita, guidato dal governo della RDV e dal GRP del Sud Vietnam la gestione politica dell'accordo stesso, ciò non sarà mai abbastanza ripetuto. Oltre l'accordo, oltre la vittoria, il movimento antimperialista a fianco dei popoli indocinesi deve oggi più che mai dispiegare il massimo delle proprie potenzialità in

tutte le direzioni, moltiplicare le pressioni per l'immediata cessazione di ogni atto di guerra da parte degli aggressori americani e dei loro complici di Saigon, per assicurare ai popoli vietnamita, laotiano e cambogiano il massimo appoggio concreto, diretto a potenziare le zone liberate, le capacità di lotta e di iniziativa politica, per respingere ogni provocazione imperialista e per denunciare senza sosta le infamie senza nome di cui il governo Nixon, gendarme mondiale dell'imperialismo, si è macchiato nel Vietnam.

La vittoria del popolo vietnamita è la preziosa conferma della tendenza fondamentale oggi in atto nel mondo: i paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni vogliono la libertà, i popoli vogliono la rivoluzione.

## DOPO L'AGGRESSIONE CONTRO DUE COMPAGNI MESTRE - I fascisti puniti a scuola dagli studenti

MESTRE, 24 gennaio

Lunedì sera verso le 19 due compagni sono stati aggrediti dai fascisti in via Alardi. Per uno dei due compagni sono state necessarie le cure sanitarie, cinque punti di sutura alla testa.

Gli squadristi sono lo studente del primo anno del liceo scientifico «Giordano Bruno» Cesare Pomiatto, abitante in via Felisati; e Marciigliano, studente al primo anno del liceo clas-

sico. Ieri mattina i fascisti hanno avuto la risposta che si meritano all'interno delle scuole in cui presentati.

Al liceo classico sono stati presentati i compagni Mazzei, Calderan, Tommei, Held. Allo scientifico il Pomiatto si è sentito alle lezioni in ritardo di ora, ma è dovuto rimanere rinchiuso nel cesso, fino a che la polizia lo ha scortato di fuori. Il fascista dona non è stato egualmente frenato.

La polizia ha cercato di intimorire i compagni con minacce di denuncia per rissa. In questa opera di terrore si è come al solito distinto vice-questore neo-promosso Neri.

## BRESCIA: aggressione fascista respinta dagli studenti

BRESCIA, 24 gennaio

I fascisti di Avanguardia Nazionale hanno tentato ieri di distribuire volantino davanti al liceo Calini i compagni si sono immediatamente organizzati e, con gli studenti del no istituto professionale. Alcuni hanno cacciato i fascisti. Alcuni questi, noti picchiatori quali Raul dini, Venturini e Jarabeth, sono costretti a battere in ritirata piuttosto malconci. Durante la fuga i fascisti hanno picchiato un operaio dell'istituto in risposta a questa ulteriore provocazione gli studenti del Calini hanno manifestato oggi per le vie di Bre-

## LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Pubblichiamo il primo elenco del 3° periodo di sottoscrizione che si chiude il 28 febbraio.

	Lire		Lire
Sede di Bologna	200.000	P.E., Milano	10.000
E. e G. di Bologna	15.000	Sede di Piombino	23.500
Sezione di Bagnoli - Napoli	25.000	Sede di Brescia	50.000
Sezione di Montesanto - Napoli	29.500	C.d.L. Ragioneria - Mantova	7.200
Sezione di Pomigliano - Napoli	65.000	Marco di Torino, per il comunismo	30.000
Sezione di Portici - Napoli	10.000	Un compagno di Roma	1.500
Sezione Centro - Napoli	26.500	F.G., Torino	5.000
D. e C., Napoli	85.000	L.C., Milano	1.000
Sede di Viareggio	70.000	Una compagna sud-tirolese - Merano	5.000
Sede di Bolzano	20.000	Sezione di Pantano - Prato	25.000
Compagni Liceo Maffei - Verona	7.000	Un gruppo di compagni di Borgomanero	14.000
Sede di Cosenza	15.000	Sede di San Benedetto del Tronto	45.000
B., un compagno di Roma	3.000	Operaio di San Benedetto del Tronto	10.000
Sede di Modena	50.000	Sede di Imola	50.000
P.S., Trento	5.000	M.L., Napoli	10.000
Due compagni insegnanti di Roma	75.000	A.D., Casette Massa	25.000
A.C., Torino	5.000	N.V., Savoca - Merano	5.000
M.P. di Brescia, perché la lotta continui	20.000	Alcuni compagni del Righi - Napoli	2.500
Nucleo P.I.D. di Bologna	10.000		
Un ferroviere di San Donato	10.000		
		Totale	1.065.700

Due compagni insegnanti di Roma ci hanno mandato 75.000 lire per i compagni vietnamiti.

## SENTENZA DEL PRETORE DI CIRIÉ'

# Se gli operai muoiono, non è colpa del padrone

TORINO, 24 gennaio

Quando gli operai muoiono o si fanno male, il padrone non c'entra: è questo il succo dell'incredibile sentenza emessa dal pretore di Cirié nel processo per una dozzina di violazioni della legge antifortunistica all'IPCA, fabbrica di anilina. Il pretore ha deciso, infatti, che i proprietari non sono responsabili dell'andamento tecnico della fabbrica ed ha condannato soltanto Pietro Calorio, dirigente tecnico dell'IPCA, ad una ammenda di sei milioni, assolvendo invece i padroni, i fratelli Ghisotti.

L'IPCA è già nota agli operai come la « fabbrica del cancro » perché le

trecento persone che vi lavorano, oltre ad essere esposte ai rischi provocati dall'estrema pericolosità degli impianti, hanno la quasi certezza di morire, presto o tardi, di cancro alla vescica, provocato dalle sostanze velenose usate nella lavorazione. Finora più di trenta operai sono morti, molti altri sono malati. Dopo anni di complicità e di silenzi, tutti finalmente hanno saputo che l'IPCA è una fabbrica della morte. Ma l'inchiesta giudiziaria è ancora « in corso », vale a dire in alto mare. E l'esito del processo di oggi fa prevedere, se mai ci sarà, una ennesima sentenza-farsa.

## TORINO - Fischia il vento in galera contro gli squadristi

TORINO, 24 gennaio

Ci è giunta notizia che quattro fascisti rinchiusi alle « Nuove » di Torino hanno fatto dei brutti incontri e sono tuttora ricoverati in infermeria in seguito a ferite e contusioni varie. A quanto pare si tratta dei quattro squadristi che venerdì sera sono serviti da esca alla polizia per arrestare quattro compagni operai davanti alla porta 17 di Mirafiori.

## COORDINAMENTO REGIONALE TOSCANO

Domenica 28 gennaio, alle ore 10,30, nella sede di via Palestro. Discussione su: funzionamento delle redazioni locali e del coordinamento regionale. Funzionamento della distribuzione in rapporto ad edicole, distributori locali e trasportatori.

Diffusione militante del giornale. Sottoscrizione e finanziamento del giornale.

Per ogni sede della Toscana, anche piccola, deve essere presente un compagno responsabile.

# VIETNAM VINCE



**« LA NOSTRA VITTORIA È SPLENDIDA, MA NON È ANCORA DEFINITIVA. NON DOBBIAMO INORGOGLIRCI DEI NOSTRI SUCCESSI NÈ CADERE NEL SOGGETTIVISMO SOTTOVALUTANDO IL NEMICO. NOI PORTIAMO AVANTI CON DETERMINAZIONE LA RESISTENZA PER CONQUISTARE L'INDIPENDENZA, L'UNITÀ, LA DEMOCRAZIA E LA PACE. SIA CON LE ARMI CHE CON LA DIPLOMAZIA DOBBIAMO PORTARE AVANTI UNA LOTTA LUNGA ED ASPRA PER GIUNGERE ALLA VITTORIA COMPLETA ».**

Ho Chi Minh - 1954

**« NOI NON TEMIAMO LA MORTE, PROPRIO PERCHE' VOGLIAMO VIVERE »**

# VIETNAM: una nuova vittoria, una lotta che continua

24 gennaio

Non vi sono state esplosioni di gioia per le strade di Hanoi quando oggi è stato annunciato l'accordo per la cessazione del fuoco, soltanto un intenso e palese senso di sollievo. I cittadini della capitale nordvietnamita hanno appreso la notizia dagli altoparlanti agli angoli delle strade, gli stessi che fino a ieri diramavano i bollettini di guerra.

« Qui oggi — ha dichiarato l'ambasciatore svedese ad Hanoi — è una giornata lavorativa come tutte le altre, la gente fa capannello intorno agli altoparlanti per ascoltare i notiziari sull'accordo per la cessazione del fuoco ».

Per oltre un'ora gli altoparlanti hanno ripetuto l'annuncio ogni cinque minuti intervallandolo con canti e musiche patriottiche. Intorno ad essi si erano formati piccoli crocchi; i più tacevano, senza sorridere, limitandosi ad ascoltare, alcune donne piangevano in silenzio. Un vecchio voleva

sapere la differenza tra « parafatura » e firma.

Queste le prime reazioni ad Hanoi all'annuncio del raggiunto accordo tra Hanoi e Washington, la cui firma formale verrà posta dalle parti della Conferenza di Parigi sul Vietnam il 27 gennaio 1973.

Il riserbo e la cautela del popolo vietnamita nell'apprendere la notizia che ha riempito le prime pagine di tutta la stampa mondiale si riscontra anche nei comunicati diramati tra ieri sera e questa mattina dal governo di Hanoi e dal GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud.

Il governo di Hanoi nel rendere ufficiale la notizia ha dichiarato: « A mezzogiorno (ora di Parigi) del 23 gennaio 1973, l'accordo per mettere fine alla guerra e ripristinare la pace nel Vietnam è stato siglato dal consigliere speciale Le Duc Tho per conto della RDV e da Kissinger per conto degli Stati Uniti. L'accordo sarà

formalmente firmato dalle parti della conferenza di Parigi sul Vietnam il 27 gennaio 1973... la cessazione del fuoco entrerà in vigore alle 24 del 27 gennaio 1973... la RDV e gli Stati Uniti esprimono la speranza che questo accordo assicurerà una pace stabile nel Vietnam e contribuirà alla salvaguardia di una pace duratura in Indocina e nel sud-est asiatico ».

Il Governo Rivoluzionario Provvisorio, in un comunicato diffuso questa mattina, si è dichiarato pienamente disposto « ad applicare strettamente l'accordo » di armistizio.

Nel formulare l'auspicio che tutte le parti firmatarie adottino il suo stesso atteggiamento per garantire al popolo vietnamita una pace vera e duratura e per « contribuire alla difesa della pace e della sicurezza in Indocina e nel sud-est asiatico », il GRP afferma che l'accordo che verrà ufficialmente firmato sabato dai quattro ministri degli esteri costituisce « una grande vittoria del popolo viet-

namita, del popolo americano e delle forze amanti della pace e della giustizia del mondo intero ».

La dichiarazione sottolinea d'altra parte che il GRP e la RDV « hanno finora compiuto grandi sforzi » per pervenire all'accordo sulla fine della guerra e sul ristabilimento della pace nel Vietnam.

Il Ministero degli esteri cinesi nel dare l'annuncio dell'accordo ha dichiarato: « Accogliamo con soddisfazione la firma dell'accordo per porre fine alla guerra e ripristinare la pace tra il Vietnam e gli Stati Uniti. Tale accordo non soltanto è conforme agli interessi del popolo vietnamita e del popolo americano ma contribuirà anche a diminuire la tensione nell'estremo oriente ed in Asia ».

Nella capitale cinese la maggior parte degli osservatori politici esprime dubbi sul fatto che l'accordo annunciato da Nixon equivalga veramente alla « pace » in Indocina nell'immediato futuro. Non soltanto oc-

correrà vedere in quale misura l'accordo sarà applicato nel Vietnam del Sud, ed in quali condizioni; resta in piedi soprattutto — e non sembra che il nuovo testo dell'accordo quando sarà conosciuto potrà fornire elementi di giudizio differenti — la questione della Cambogia.

Al di là della cautela e del giusto riserbo espressi dai comunicati ufficiali dei compagni vietnamiti, si deve riconoscere che il raggiungimento dell'accordo per « il ripristino della pace in Vietnam » segna una ulteriore vittoria dell'eroica lotta del popolo vietnamita.

Gli imperialisti americani dopo più di 13 anni di aggressione sono costretti a riconoscere la loro sconfitta. Sabato prossimo, quando sarà firmato l'accordo di armistizio, gli Stati Uniti saranno costretti ad accettare il riconoscimento del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud. L'accordo di pace sarà infatti siglato dai quattro ministri degli este-

ri delle parti interessate. Lo ha dichiarato il compagno Le Duc Tho, st'oggi nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Parigi per illustrare il contenuto dell'accordo stesso.

A Saigon il dittatore Thieu annunciando dalla radio l'accordo di pace ha tra l'altro dichiarato che « il trattato per una fine della guerra e la restaurazione della pace verrà firmato tra tre giorni. Ma state attenti, che la pace non significa una pace durevole ».

Tutto il discorso del fantoccio tutte le misure da lui prese in questi ultimi giorni fanno chiaramente vedere che la strada per la pace in Vietnam è solo agli inizi, e che la sarà ancora lunga e dura. Il boia sembra voler mettere, come sempre le mani avanti per cercare di scagionare la responsabilità.

Intanto ha fatto esporre i compagni rivoluzionari assassinati e fucilati in una zona residenziale di Saigon.

## TORINO - UN ALTRO SCIOPERO DI OTTO ORE ALLA LANCIA

Ancora tentativi di provocazione poliziesca

Alla Lancia di Torino continua lo sciopero compatto di tutti gli operai. Continua anche il braccio di ferro fra la massa degli operai e i vertici del sindacato.

Da due giorni i dirigenti della FIOM di Torino continuano a ripetere il ritornello che la lotta dura non si può fare e che quindi bisogna passare immediatamente agli scioperi

articolati. Ieri la risposta degli operai è stata molto decisa, tanto che alla fine i sindacalisti sono stati costretti ad accettare una soluzione di compromesso: la decisione sull'articolazione è stata rinviata ad oggi.

Stamattina si sono svolte due assemblee, quella del primo turno e quella del normale. Ancora una volta i burocrati sono ritornati alla carica, e ancora una volta gli operai si sono opposti all'articolazione da subito. Per oggi sono state confermate le otto ore di sciopero per tutti i turni. L'articolazione dovrebbe cominciare da domani. Intanto gli operai non sono rimasti con le mani in mano. Ieri pomeriggio hanno respinto un altro tentativo della polizia di entrare in fabbrica. Questa volta i celerini hanno tentato di passare da una porta secondaria. Gli operai nelle officine si sono preparati a rispondere: visto che ormai non poteva più contare sulla sorpresa la polizia ha desistito. Oggi è di nuovo comparsa per proteggere l'uscita degli impiegati crumiri.

Stamattina cortei di operai hanno percorso le officine contro gli impiegati crumiri. Al reparto dei calcolatori elettronici un gruppetto di conigli è stato costretto a smettere il lavoro ed è stato accompagnato fin fuori dai cancelli, dopo aver dovuto timbrare la cartolina.

Oggi a cambio turno alla Lancia la polizia è intervenuta di nuovo per fare entrare gli impiegati. La risposta operaia è stata debole, e la polizia l'ha spuntata. Dentro la fabbrica, in cui per oggi continua lo sciopero di otto ore, è anche entrato con un atto apertamente provocatorio il vice-questore De Luca, che fa le funzioni di questore. Gli operai sono ora riuniti in assemblea.

lo 19. E' stato un corteo durissimo, che ha respinto tutti i tentativi dei sindacalisti di deviarlo e frazionarlo per le officine. Sotto la palazzina c'è stato un comizio. Ha parlato per primo un compagno di Lotta Continua, il quale, riferendosi ai fatti avvenuti nei giorni scorsi alla Lancia, ha denunciato il generale atteggiamento provocatorio della Fiat; agli attacchi sempre più duri e scoperti, ha continuato, gli operai devono essere in grado di dare una risposta generale. Dopo il comizio, finite le tre ore di sciopero, gli operai sono tornati nei reparti, dove neppure un crumiro aveva osato rimanere, e hanno ripreso a lavorare. Lo slogan più gridato in tutta la giornata è stato: « Lotta armata in Indocina, lotta dura in officina », lo stesso che aveva fatto tremare il palazzetto dello sport sabato sera in occasione della manifestazione di solidarietà con il popolo vietnamita.

Intanto si è saputo che l'esecutivo del coordinamento dei consigli del gruppo Fiat ha deciso per il primo febbraio una giornata di lotta nazionale: tre ore di sciopero e cortei che usciranno dalle fabbriche.

## UN CORTEO DI METALMECCANICI BLOCCA IL CAVALCAVIA DI MESTRE

Mentre i portuali occupavano per più di un'ora la stazione di Venezia

MESTRE, 24 gennaio

Per oggi erano indette due ore di sciopero in tutte le fabbriche metalmeccaniche della prima zona industriale: tutti gli operai, circa 5.000, si sono concentrati sul cavalcavia con le bandiere rosse e hanno bloccato per due ore tutto il traffico tra Mestre e Marghera e Venezia. C'erano gli operai della Breda, dell'AMMI, della DIMM, Italsider, Leghe Leggere e Galileo. Per gli operai della Breda quello di stamattina era un momento atteso di generalizzazione della forma di lotta (blocco del cavalcavia) che stanno attuando quasi quotidianamente da una settimana. Davanti al corteo gli operai portavano una cartolina con un pupazzo vestito come i padroni vorrebbero che andassero gli operai, cioè con la maschera per evitare la nocività. Il pupazzo aveva

un cartello al collo contro i padroni e il governo. Il sindacato ha cercato di sviare la volontà dura degli operai portandoli a fare una passeggiata per le vie di Mestre. Ma il corteo, con alla testa i compagni della Breda, ha voluto andare alla stazione. I sindacalisti hanno fatto un cordone per evitare che il corteo arrivasse alla stazione ma sono stati spazzati dagli operai che gridavano « Via Andreotti e i fascisti ».

Una parte degli operai era rimasta a mantenere il blocco sul cavalcavia. Nel corso della stessa mattinata, a Venezia i portuali hanno invaso la stazione ferroviaria e bloccata la partenza dei treni per più di un'ora; anche la loro lotta, partita in dicembre per forti aumenti salariali e per la garanzia dell'occupazione, sta assumendo forme molto dure.

## L'aggressione poliziesca nel quadro della restaurazione nelle università di Milano

L'aggressione poliziesca alla Bocconi è maturata nel quadro dell'offensiva della restaurazione nelle università e nella scuola in generale. Dopo le vacanze natalizie la polizia era già intervenuta duramente al Carducci serale, al liceo Manzoni e proprio ieri mattina al Politecnico. Nell'università è parallela l'offensiva del nuovo rettore Schiavinato e del comitato tecnico ad architettura (numero chiuso, allontanamento dei docenti democratici). Vengono presi continui provvedimenti per limitare la libertà di organizzazione e di riunione nell'università e per aumentare il controllo

e la selezione sugli studenti. E' di questi giorni il caso dei corsi serali alla Statale: il rettore ha disposto che l'università chiuda ogni sera alle 20, lasciando fuori gli studenti lavoratori. Il Movimento Studentesco ha organizzato delle lezioni da tenersi alla sera e la polizia è intervenuta per sgomberare l'università.

Sempre di questi giorni è il duro intervento repressivo, guidato dal commissario governativo all'opera universitaria, Carlo Carli, contro gli studenti ospiti del pensionato Bassini: 7 espulsi, 2 arresti, numerosi interventi della polizia.

## ROMA - PRIMA RISPOSTA DEGLI STUDENTI AL CRIMINE POLIZIESCO DI MILANO

### Venerdì sciopero generale delle scuole

Appuntamento alle 10 a Piazza Esedra

ROMA, 24 gennaio

Appena entrati a scuola gli studenti del Tasso in assemblea hanno deciso l'occupazione della scuola. Duecento compagni sono andati, gridando slogan contro la polizia assassina e il governo Andreotti, prima al mercato rionale e poi al Plinio e al Croce, dove la polizia ha sciolto il corteo. Gli studenti, tornati nella scuola, si sono riuniti in collettivi mentre

fuori venivano fatti affluire i celerini.

Intanto arrivavano al Tasso tre cortei, uno dall'Università di 600 compagni, uno dal Magistero, e un altro dal Plinio, per partecipare all'occupazione. Solo pochi compagni però sono riusciti ad entrare prima che l'ingresso venisse sbarrato. Poco dopo, la carica con i lacrimogeni. Dopo aver bloccato la strada gli studenti si sono sciolti con la convocazione di un'assemblea generale alla facoltà di lettere per oggi pomeriggio.

Anche da dentro il Tasso gli studenti sono usciti, decisi a continuare nei prossimi giorni l'agitazione.

## NAPOLI - 1.500 COMPAGNI ALL'UNIVERSITA' DECIDONO LA RISPOSTA ALLA POLIZIA ASSASSINA

### Oggi sciopero generale degli studenti e manifestazione

NAPOLI, 24 gennaio

Stamane appena saputo che a Milano la polizia aveva sparato e colpito a morte il compagno Roberto Franceschi, si è bloccata l'università e si è confluiti in massa nell'aula magna, dopo aver sfondato le porte, dato che il rettore non volendo contraddire l'operato del suo collega della Bocconi, aveva negato le chiavi.

In assemblea è stata chiarita la natura fascista di questo governo e la necessità di mobilitazione per domani mattina.

Il concentramento sarà all'università dove confluiranno tutti gli studenti medi in sciopero.

Mentre si svolgeva l'assemblea sono arrivati rapidamente contingenti di carabinieri in assetto di guerra.

## MILANO - UN COMPAGNO COLPITO A MORTE

(Continuaz. da pag. 1)

vano notare sul luogo le tragiche conseguenze dell'aggressione. Macchie di sangue sul marciapiede di via Bocconi, una macchina, una 500 blu, con un foro di proiettile nella carrozzeria. Entrambi i compagni sono stati colpiti alla schiena, in un momento in cui non potevano assolutamente nuocere alla polizia.

Per molte ore la polizia ha fatto tutto per coprire l'episodio, ed infatti stamattina i giornali sono usciti con delle versioni grottesche — il Corriere della Sera è arrivato a sostenere che il compagno Franceschi era stato colpito da un sasso scagliato da un tutto dimostrante. D'altra parte i giornali non esitano a speculare sul fatto che anche dei poliziotti sono stati feriti dal tenente Addante che è stato costretto ad un occhio da un sasso e fino ad altri agenti che hanno ricevuto i compagni feriti 10 giorni di prognosi.

Allo stesso modo, i giornali parlano cinicamente sul fatto che il compagno era ancora « biologicamente vivo » per minimizzare l'accaduto, così come era stato fatto nel caso del compagno Giuseppe Tavecchio, ucciso dalla polizia l'11 marzo scorso e tenuto in carcere per tre giorni sospeso fra la vita e la morte con mezzi artificiali.

Più tardi anche la polizia ha presentato la propria versione. Lo ha fatto il questore Allitto Bonanno in una conferenza stampa poco dopo lo sparo. Ha dovuto ammettere che la polizia ha sparato e che i due compagni sono stati colpiti da proiettili calibro 7,65 delle pistole di ordinanza della PS. Ma contemporaneamente ha cercato di rigettare tutte le responsabilità su un agente preso dal panico. Secondo Allitto sarebbero stati due studenti ad attaccare, scagliando sulla polizia, quando ormai tutto era tranquillo, con sassi, spranghe e teglie molotov, tre per l'esattezza. Una di esse avrebbe colpito il tetto di una jeep sfondandolo ed incendiandolo. L'autista che si trovava a bordo della jeep, l'agente Gianni Gallo, avrebbe avuto il berretto incendiato si sarebbe precipitato fuori spariendo come un pazzo. Anche il vice-questore Agatino Puglisi, per ammissione del questore, si sarebbe messo a correre, ma solo in aria, ed in seguito avrebbe disarmato il Gallo, che si trova alla Neurodeliri del Policlinico.

La versione è grottesca. Infatti il questore non ha spiegato come una molotov (e i compagni della polizia) avrebbero potuto entrare nel collettivo di una jeep, e non ha neppure detto come mai l'agente Gallo avrebbe sparato in seguito allo sfondamento delle fiamme non presentando nessuna traccia di ustione. E' da parte Allitto ha sostenuto che il proiettile dell'agente Gallo sarebbe partito solo due colpi, (infatti il proiettile di Puglisi si sarebbe limito a sparare in aria). E' possibile che tutti e due i proiettili siano andati a segno colpendo i due compagni a una distanza non molto ravvicinata (30-40 metri, come è stato ricordato)? E il proiettile trovato nella carrozzeria della 500, anch'esso sparato ad altezza d'uomo, da chi è par-

## ANCHE OGGI GROSSI CORTEI A RIVALTA

TORINO, 24 gennaio

Anche oggi a Rivalta c'è stata una giornata di lotta molto dura. All'inizio dello sciopero, alle 2,30, nelle due parti della fabbrica, Meccanica e Carrozzeria Verniciatura, si sono formati i cortei. Il corteo delle Carrozzerie ha fatto saltare un grosso cancello per unirsi all'altro, che blocca il sottopassaggio. L'obiettivo degli operai di Rivalta di unire le due parti della fabbrica. In questa ultima giornata di sciopero è stato pienamente raggiunto. Né i cancelli, né le inferriate, né i poliziotti schierati col mitra puntato hanno resistito alla forza immensa dei cortei.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.